

CARLO BONINI

Giornalista - La Repubblica

SI CERCA DI CHIUDERE I CONTI CON I POTERI DI CONTROLLO

La “Riforma” del processo penale annunciata dal Governo (si fa fatica anche soltanto a pronunciarlo questo nome, “riforma”, senza coglierne l’inganno linguistico) chiude e semplifica con brutalità la resa dei conti avviata dieci anni fa con i poteri

di controllo del nostro malandato Paese: magistratura e stampa. E con lei si consuma il furto di un altro consistente e decisivo pezzo di libertà.

Il processo penale e la sua delicata fase istruttoria tornano ad essere un luogo oscuro come neppure era stato con il vecchio rito inquisitorio. Sottratti a ogni forma di scrutinio pubblico (degli atti di indagine non potrà essere dato conto neppure del contenuto), il lavoro dei pubblici ministeri e quello degli avvocati, le ragioni degli indagati, diventano merce di contrabbando. Abusiva e perseguibile per chi ne farà uso. A morire non è il mestiere del cronista giudiziario. A morire è la libertà di ciascun cittadino di essere compiutamente e tempestivamente informato su fatti di rilevanza sociale, sui modi di esercizio di poteri pubblici.

Con ipocrisia e cinismo, la maggioranza parlamentare che si prepara a mutilare libertà che in altri Paesi dell’Occidente sono considerate la pietra angolare e la misura della qualità di una democrazia, agita argomenti posticci: la privacy o il segreto che dovrebbe assicurare l’efficienza dell’accertamento penale. E’ la stessa maggioranza che, per fare un solo esempio, ha cavalcato e cavalca ogni giorno le notizie che arrivano dalle questure, dalle caserme dei carabinieri, dai palazzi di giustizia, per gonfiare la paura e dare nuova forma alle nostre politiche di sicurezza.

Secondo uno schema – questo sì autoritario e illiberale - il processo penale deve definitivamente diventare il luogo di una giustizia del doppio binario. Quella per i cittadini di serie A, che potranno permettersi un avvocato impor-

*Il tentativo di controllare
magistratura e stampa
consuma il furto
di un altro pezzo di libertà*

tante e un'indagine finalmente segreta che non li esponga allo scrutinio pubblico almeno fino al giorno in cui (l'udienza preliminare) i fatti dei quali sono chiamati a rispondere se non sono caduti in prescrizione per il codice lo saranno nella memoria sempre più volatile dell'opinione pubblica. E quella per i cittadini di serie B. Disgraziati il cui destino si consumerà segretamente e che non potranno ricorrere all'unico strumento di cui normalmente dispongono. Far conoscere la loro storia. Spiegare, se necessario gridare, cosa gli stia accadendo.

La Stampa e la Magistratura hanno le loro responsabilità. Le libertà costituzionali vanno difese e custodite con gelosia, godute con responsabilità e rispetto. Abusarne (come è accaduto con sempre maggiore frequenza) senza che i responsabili venissero chiamati a risponderne con il dovuto rigore, ha contribuito a creare presupposti di sfiducia che, oggi, consentono di chiamare "Riforma" un atto liberticida. Ma questa consapevolezza, evidentemente, non può significare la resa, né legittimare una legge che modifica la qualità della nostra democrazia.

Secondo uno schema che considera il processo penale una malattia (da proteggere con la privacy) e declina l'informazione in comunicazione e cinghia di trasmissione dell'ufficialità, si verrà arrestati e il Paese non ne potrà conoscere i motivi. Si verrà amministrati da pubblici amministratori sotto inchiesta in indagini di cui non si potrà in alcun modo dare conto. Si consegneranno i risparmi a banche dissestate di cui ignoreremo il dissesto. Si chiuderanno con archiviazione indagini della cui esistenza non sarà stato possibile neppure dare notizia e di cui, a maggior ragione, sarà impossibile annunciare un esito mancato, documentandone magari le ragioni e i protagonisti.

Voglio credere che il giornalismo italiano e i cittadini di questo Paese non si arrenderanno. Non fino al giorno in cui la "Riforma" dovesse eventualmente diventare legge dello Stato. Né dal giorno immediatamente successivo, quando a ciascuno di noi, ogni giorno, si chiederà di rinunciare alla propria libertà.